

MAMMA IRENE DI NOMADELFIA

Nomadelfia, 26 aprile 2018

***“pronta come un sasso in fionda”***

*(Danilo Dolci, Voci nella città di Dio, Società Editrice Siciliana, 1951 )*

**Irene Bertoni, prima mamma di vocazione e assieme a don Zeno co-fondatrice di Nomadelfia**, nasce a Mirandola il 6 febbraio 1923. Entra in Nomadelfia, allora Opera Piccoli Apostoli il 21 luglio 1941. Aveva 18 anni, al tempo era minorenni ed era studentessa liceale.

L'8 dicembre 1941, Irene, si presenta al Vescovo con due figli. Gli dice: "Non sono nati da me, ma è come se li avessi partoriti io". Le sono stati affidati da don Zeno. Il Vescovo benedice questa giovane, e in lei benedice una maternità virginea, non dalla carne o dal sangue, ma dallo spirito e dalla volontà.

La famiglia di Irene verrà benedetta poi nel giorno di Natale del 1941. "Fu dopo la Messa di mezzanotte - racconta don Zeno - venne il Parroco nelle nostre case lì. E proprio giù, in quella saletta che c'è a sinistra dello scalone del palazzo, lì fu tutto addobbato a festa e fu il Parroco ad affidare a Irene i figli. Dodici erano". Nasce la prima famiglia in Nomadelfia.

Sembra un fatto da poco, ma con Irene nasce nella Chiesa e nel mondo una nuova figura: vergini non consacrate, che rinunciano al matrimonio per accogliere figli abbandonati. Sono le "Mamme di vocazione".

Altre donne la seguono. Dopo pochi anni si uniscono a loro anche famiglie di sposi, tutte disponibili ad accogliere figli che si trovino in stato di abbandono.

**Questi figli vengono accolti in Nomadelfia, e sono affidati all'altare alle mamme di vocazione o alle famiglie di sposi con le parole che Gesù rivolse dalla croce alla Madonna e a S. Giovanni: "Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre".**

La risolutezza di Irene costituisce per don Zeno e per Nomadelfia il fondamento concreto per portare a compimento tanti progetti. È la roccia sicura. Infatti già a metà degli anni '50 comincia a percorrere le strade di Roma e raccontava in anni recenti le tante lacrime sparse per salire le scale di tanti

palazzi e per bussare a tante porte, quando nessuno dava credito a don Zeno e a Nomadelfia.

Per questo impegno in una costante ricerca di mezzi materiali oltre che in Italia inizia anche molti viaggi all'estero, a cominciare dal 1965. In quell'anno parte per la prima volta per gli Stati Uniti, per una lunga permanenza in cerca della Provvidenza.

Ripercorrerà anche negli anni successivi quelle strade, migrante in cerca di pane per i figli che sono a Grosseto. E poi, almeno una volta all'anno, fino a qualche anno fa la ricerca si è concentrata in altri paesi europei.

In questo lavoro ha cercato di far conoscere Nomadelfia anche ai vari esponenti dei Governi che si sono succeduti in Italia, a cominciare dai presidenti della Repubblica. Il rapporto familiare con questi (tanto per nominarne alcuni di famosi: Scalfaro, Andreotti) non l'ha mai allontanata dalla necessità insita nella sua persona di essere una donna che si occupava della casa, dal cucinare al fare la spesa, al pulire, ecc. Lei era la mamma, e nel corso della sua esistenza ha donato la maternità a 58 figli.

E naturalmente ha incontrato tante personalità ecclesiali. Oltre a molti cardinali e vescovi, che ha portato a Nomadelfia, ha avuto incontri particolari con i papi. **Tra tutti possiamo ricordare il rapporto stretto con S. Giovanni Paolo II, da lei incontrato in diverse occasioni e che ha accompagnato nella visita a Nomadelfia, il 21 maggio 1989.**

Ma i rapporti erano intessuti anche attraverso il segretario, il card. Stanislaw Dziwisz. E il papa ha donato il terreno dove Irene dal 2000 in poi ha portato avanti a Roma l'iniziativa di un gruppo familiare che voleva fosse Centro di Spiritualità, luogo di incontro e testimonianza.

Senza dubbio è questa la grande eredità che lascia a Nomadelfia, il suo testamento. Come invita papa Francesco nella Evangelii Gaudium, la proposta evangelica deve confrontarsi con la città, perché nelle città vive gran parte della popolazione mondiale.

**Il 15 maggio 2016, nella solennità di Pentecoste, Mamma Irene è partita per la vita eterna.** Al popolo di Nomadelfia questo avvenimento suona

come un messaggio dello Spirito Santo. Irene ha compiuto la sua missione. Ora Nomadelfia deve continuare sui suoi passi e su quelli di don Zeno.

## LA VOSTRA VOCAZIONE È UN MIRACOLO NELLA CHIESA

**La vostra vocazione ha un carisma singolare**, perché è un duplice carisma, che è sembrato di per sé inconciliabile nella storia della santità cristiana; voi assommate insieme il carisma della verginità e il carisma della maternità, che si è realizzato prodigiosamente nella sua realtà fisica semplicemente nella Vergine Santissima. Ma la carità della Chiesa opera anche dei miracoli e il miracolo è questa vostra vocazione, che tanto si avvicina a quella della Vergine Santissima. Voi avete fatto un passo più avanti di quello delle Congregazioni religiose; **vi siete inserite completamente nel mondo, pur conservando questo carisma di verginità. Per santificare il mondo rimanete in mezzo al mondo**; per far conoscere al mondo questo alto valore della verginità cristiana, voi partecipate a tutta la vita del mondo in tutte le singole sue manifestazioni, perfino attuando in voi, votate alla verginità, l'altissima vocazione della maternità. **Questo grande dono che il Signore vi ha fatto, dovete saperlo fare conoscere al mondo**".

(S. E. Mons. Pietro Palazzini, segretario della Congregazione del Clero, 1970)

## DON ZENO ASPETTAVA

Quando Nomadelfia era soltanto una raccolta di ragazzi abbandonati e l'idea di governarla attraverso le madri, per meglio aderire alla natura e per evitare tutti gli inconvenienti di una educazione collegiale, don Zeno aspettava...

Le madri erano necessarie.

Ecco come don Zeno, descrive se stesso con i bambini senza madre: **"Mi sembrava che il mio petto fosse un palo di pioppo, sterile; io un palo, con i bambini in braccio che piangevano..."**.

Era certo che le mamme sarebbero arrivate e un giorno cominciarono ad arrivare.

*Arrigo Benedetti*

(L'EUROPEO, Milano, 13 novembre 1949)

#### IRENE: LA PRIMA MAMMA

A questo punto c'è un'altra Messa, e dopo questa Messa, c'è un secondo inizio, anzi, il vero inizio. C'era stata la Messa da cui era uscito il primo Piccolo Apostolo. Ed ora c'è la Messa da cui esce la Mamma. Irene, una studentessa, la prima Madre. Don Zeno l'accompagnò all'altare e per la prima volta ripeté le parole del Cristo che poi avrebbe ripetuto tante volte, decine e decine di volte, ad ogni mamma che accompagnava all'altare.

**Disse: "Donna, ecco tuo figlio; figlio, ecco tua madre".**

**Così Irene entrò al Casinone. La promessa si avverava, c'era una mamma e c'era una casa.**

*Maria Giovanna (Nini) Albertoni Pirelli*

(MOLTE STRADE UNA CASA, Brescia, 1951)

#### PIÙ DI COSÌ NON LI POTREBBE AMARE

Una giovane donna li ha assunti come figli, come figli autentici li ama e non importa se uno viene da Roma un altro da Caltanissetta e così via.

Con altrettanta forza tutti e ventiquattro sono attaccati a lei. E fra di loro si vogliono bene esattamente come fratelli, anzi di più perché i fratelli, quando sono in tanti, fan presto a litigare. **Un collegio? Una famiglia come le nostre, anzi più stretta.**

E tutto intorno... Altre famiglie come questa, piene di bambini con mamme che non li hanno partoriti.

Ma se ciascuna li avesse portati, tutti e 15, o 20, o 24, dentro di sé per nove mesi e dopo li avesse dati alla luce urlando, se ognuno dei 15 o dei 20 fosse nato da un meraviglioso amore, se veramente quella torma di bambini fosse carne della sua carne, più di così non li potrebbe amare.

*Dino Buzzati*

(CORRIERE DELLA SERA, Milano, 12 maggio 1949)